

L'appello di Nosiglia per Indesit: «Non chiudere»

«Bisogna cercare soluzioni alternative alla chiusura». Queste le parole pronunciate dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che ieri ha incontrato i lavoratori della Indesit a Nonè, nello stabilimento che dovrebbe presto chiudere per spostare la produzione in Polonia. «Tutte le parti in causa non cessino di operare insieme e di ricercare, con le responsabilità che competono a ciascuna, soluzioni alternative alla chiusura», è l'appello lanciato da Nosiglia alla proprietà, al governo, alle istituzioni e ai sindacati. L'arcivescovo ha poi invitato a prolungare «se necessario il tempo delle trattative purché si giunga a definire concreti e sicuri sbocchi di lavoro, perché scelte traumatiche come questa avrebbero conseguenze molto dolorose e gravi non solo per voi lavoratori, ma anche per tutto il territorio e per l'intero Paese». E con gli operai della Indesit Nosiglia ha parlato di un episodio della propria vita, raccontando le difficoltà vissute quando, ancora giovane, si trovò ad assistere alla lunga vertenza che vide coinvolto suo padre, operaio alla Piaggio di Genova, dopo l'annuncio dell'azienda di voler trasferire lo stabilimento di Sestri Ponente a Pontedera. «La vertenza fu lunga e per dieci mesi mio padre

dovette restare a casa senza lavoro, con gravi sofferenze e crescenti preoccupazioni che investirono tutta la mia famiglia - ha raccontato l'arcivescovo -. Anche per questo vorrei riuscire, con questa mia visita, a comunicarvi tutta la mia vicinanza e infondere quella speranza di cui avete bisogno invitandovi, malgrado tutto, ad avere fiducia in voi stessi e nella vostra unità, espressa anche con forza dai vostri rappresentanti che stanno operando con impegno per salvare la fabbrica dalla chiusura».

Martedì 26 giugno 2012
Il Giornale del Piemonte

TORINO

TORINO

«La speranza oltre la crisi»

DA TORINO MARCO BONATTI

La crisi «ha una radice che non è economica ma etica: dipende dunque dalla capacità e dalla volontà dei cittadini scegliere il cammino dell'impegno comune, e di gesti di solidarietà adeguati». Sono parole di speranza quelle pronunciate dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, domenica scorso rivolgendosi alla comunità del capoluogo piemontese nel giorno del patrono, san Giovanni Battista. Un anno nero, il 2012, per Torino e il presule nell'omelia non ha nascosto nessuna delle difficoltà facendo seguire i gesti alle parole: ieri, infatti, si è recato ai cancelli della Indesit di Nonè, a manifestare la propria solidarietà con i 300 lavoratori che stanno per essere espulsi. Nosiglia ha ribadito la convinzione profonda che la città può farcela, valorizzando le proprie risorse e soprattutto investendo sull'avvenire. Per questo l'arcivescovo ha auspicato che le famiglie «mettano in conto di offrire aiuti concreti ad altre famiglie oggi in grande difficoltà». La famiglia, ha detto Nosiglia, rimane «la realtà centrale su cui fare perno per reinventare il futuro». Anche per questo l'arcivescovo ha sottolineato il valore essenziale della «festa» per ritmare i tempi del lavoro e dare loro senso. «La famiglia - ha notato il presule - è luogo di quei beni relazionali che rappresentano nella nostra città la base per un rilancio non solo economico ma della cultura di prossimità e fraternità, sulla quale si basa la nostra convivenza». E per dare speranza ai giovani, ha concluso Nosiglia, l'unica via è quella dell'«alleanza fra generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26 GIUGNO 2012

MARTEDI
19

22

MARTEDI
26 GIUGNO 2012

L'arcivescovo Nosiglia interviene sul caso Indesit di Nonè: «Cercare soluzioni alternative»

TORINO. Cercare soluzioni alternative alla chiusura dello stabilimento Indesit di Nonè in Piemonte. È la richiesta che ieri l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha rivolto a tutte le parti in causa «con le responsabilità che competono a ciascuna. La vostra vicenda - ha detto l'arcivescovo incontrando i lavoratori - mi coinvolge particolarmente perché l'ho vissuta nella mia giovinezza quando mio padre operaio alla Piaggio di Genova si è trovato di fronte alla scelta dell'azienda di trasferire lo stabilimento di Sestri Ponente a Pontedera». Per Nosiglia, «se oggi le difficoltà del mercato sono palesi, non lo sono le conclusioni che si vorrebbe trarre da questa situazione per questa fabbrica». Da qui la richiesta «di ricercare vie concrete e sicure per salvaguardare il lavoro, senza puntare su promesse non verificabili nell'immediato o soluzioni, che non abbiano riscontri certi già nei prossimi mesi». (A. Zag.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



martedì 26 giugno 2012 13

INDESIT Monsignor Nosiglia ricorda il licenziamento di suo padre dalla Piaggio

L'arcivescovo tra gli operai «Trattare per non chiudere»

→ «Ciascuna parte in causa, dalla proprietà al Governo, dalle istituzioni agli enti locali e ai sindacati non cessino di operare insieme e di ricercare con le responsabilità che gli competono, soluzioni alternative alla chiusura, prolungando, se necessario, il tempo delle trattative, purché si giunga a definire concreti e sicuri sbocchi di lavoro». Con queste parole l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, è sceso in prima linea al fianco dei lavoratori della Indesit di None, che ieri lo hanno incontrato davanti ai cancelli dello stabilimento.

«Se le difficoltà del mercato sono palesi, non lo sono le conclusioni che si vorrebbe trarre per questa fabbrica», ha proseguito l'arcivescovo, che nei giorni scorsi aveva già incontrato i sindacati, i lavoratori e la proprietà e aveva ricordato la situazione Indesit an-

che durante la sua omelia per San Giovanni. «Mi sento particolarmente coinvolto dalla vostra vicenda - ha spiegato Nosiglia - perché l'ho vissuta anche io nella mia giovinezza quando mio padre, operaio alla Piaggio di Genova, si è trovato di fronte alla scelta dell'azienda di trasferire lo stabilimento di Sestri Ponente a Pontedera. Fu una lunga vertenza durata 10 mesi. Personalmente, dunque, vi assicuro l'impegno più concreto, non solo sul piano morale, per favorire una soluzione positiva a questa situazione».

La visita dell'arcivescovo si è conclusa tra gli applausi ma ora gli occhi sono tutti puntati verso l'incontro del 27 giugno al ministero dello Sviluppo economico. «Il nostro obiettivo è ottenere il ritiro della procedura di chiusura, rinviando la il più possibile - ha detto Dario Basso, segretario torinese dalla Uilm - . Durante questi

mesi dobbiamo lavorare per trovare un accordo con l'azienda». «Tutto dipende da che cosa metterà sul piatto la Regione - ha commentato Enrico Tron della Fim -. Io per ora non ho visto aperture significative da parte dell'azienda».

«Sull'esito del tavolo siamo molto incerti - ha concluso Pi-

no Lo Gioco della Fiom -. Sicuramente non si può applicare a None l'accordo di Brembate ed è necessario trovare altre soluzioni». A Roma mercoledì ci saranno anche i lavoratori di None, che stanno organizzando un pullman da 50 posti per raggiungere la capitale.

[c.r. - a.l.b.a.]

FIAT Il sindacato metalmeccanici chiede il rispetto della sentenza sulla riassunzione degli operai Pomigliano, Fiom pronta alle vie legali

→ Se entro il prossimo lunedì la Fiat non assumerà i 145 tesserati Fiom di Pomigliano, le tute blu Cgil useranno le vie legali, compresa una denuncia penale. A dirlo è stato ieri un legale del sindacato, Raffaele Ferrara, durante un'assemblea che si è svolta nei pressi dello stabilimento campano. La scorsa settimana il tribunale di Roma ha infatti stabilito che il comportamento tenuto dal Lingotto è stato discriminatorio nei confronti dell'or-

ganizzazione e dei suoi iscritti. L'avvocato ha spiegato che i sindacati firmatari dell'accordo non potranno presentare ricorso alla sentenza: «Il segreto-rioso campano della Uilm - ha aggiunto Ferrara - non sa di cosa parla quando afferma che si appelleranno alla sentenza. Non ci sono presupposti giuridici che gli consentano di presentare un ricorso». Da parte sua, la Fiat potrà scegliere i 145 addetti da assumere nella nuova società,

creata per produrre la nuova Panda, in base alle proprie esigenze organizzative. Quindi non è scontato che tra questi rientrino i 19, tra lavoratori e delegati, che hanno firmato per il ricorso e che hanno ottenuto un indennizzo di 3 mila euro ciascuno. In totale a Pomigliano i tesserati Fiom sono 202, dimezzati rispetto a quanti appartenevano al sindacato prima della costituzione della newco.

[a.l.b.a.]

Il prelato: «La vostra vicenda l'ho vissuta da giovane, con mio padre licenziato dalla Piaggio»

Nosiglia: «Indesit, si tratti ancora»

Il vescovo vede gli operai e chiede un'alternativa alla chiusura

MARIA ELENA SPAGNOLO

«**M**I UNISCO alle vostre richieste e chiedo alla proprietà, insieme con parti sociali e istituzioni, di ricercare vie concrete e sicure per salvaguardare il lavoro, senza puntare su promesse non verificabili subito o soluzioni che non abbiano riscontri certi già nei prossimi mesi». Così ieri l'arcivescovo Nosiglia si è rivolto ai lavoratori della Indesit di None, durante la sua visita allo stabilimento. Dopo aver incontrato nei giorni scorsi la proprietà e i sindacati, Nosiglia ha dialogato con i lavoratori per i quali è stata chiesta la cassa. L'arcivescovo è partito da un'esperienza personale: «Ho desiderato incontrarvi per dirvi la mia vicinanza. La vostra vicenda mi coinvolge particolarmente perché l'ho vissuta da giovane. Mio padre,

operaio alla Piaggio di Genova, si è trovato di fronte alla scelta dell'azienda di trasferire lo stabilimento di Sestri a Pontedera. Fu una vertenza di dieci mesi in cui restò a casa senza lavoro, con sofferenze per la famiglia». Dopo aver invitato i lavoratori ad avere fiducia Nosiglia

IL RICORDO
Monsignor Nosiglia ha ricordato agli operai quando suo padre, tuta blu alla Piaggio, rimase 10 mesi senza lavoro

ha proseguito: «Il lavoro è un diritto primario e mai dovrebbe venire meno, tanto più quando è svolto con massima professionalità. Il capitale più prezioso che va posto in primo piano non è solo quello economico, ma è la persona che lavora. La vostra fatica e dedizione hanno

permesso all'impresa di crescere».

L'arcivescovo ha sottolineato il valore della responsabilità sociale di un'impresa e lanciato un appello. «Credo che, se le difficoltà del mercato sono palesi, non lo sono le conclusioni che si vorrebbe trarre. Invito tutte le parti in causa, dalla proprietà al Governo, alle istituzioni ed Enti locali ai sindacati a non cessare di operare insieme e ricercare soluzioni alternative alla chiusura, prolungando se necessario le trattative purché si giunga a definire sicuri sbocchi di lavoro. Scelte traumatiche come questa avrebbero conseguenze gravi per voi lavoratori, per il territorio e il Paese». L'arcivescovo ha promesso il suo impegno sul piano morale e «anche concreto. La Chiesa non ha potere contrattuale, ma non può restare indifferente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ajassa: reti di impresa, innovazione e esportazioni Bnl e le tre ricette per rilanciare la competitività della regione

«**L**'ECONOMIA italiana e quella piemontese fronteggiano un passaggio delicato. Al livello regionale nel primo trimestre di quest'anno le esportazioni del Piemonte sono cresciute del 5,1%, in linea con il 5,5% del totale nazionale. Ma la forza propulsiva dell'export si sta riducendo velocemente. Basti ricordare che nell'anno 2011 le esportazioni piemontesi erano cresciute di poco meno di 12 punti, oltre il doppio dell'incremento realizzato nei primi tre mesi di quest'anno». A lanciare l'allarme sull'economia piemontese è Giovanni Ajassa, direttore del Centro Studi Bnl, che ieri era alla libreria Feltrinelli di Porta Nuova con Marco Panara di Affari e finanza per un seminario gratuito del ciclo "EduCare". Le soluzioni? «Presidiare la capacità di esportare di territori come quello del Piemonte, diversificare i mercati di sbocco, difendere la competitività attraverso l'innovazione, sfruttare il contratto delle reti d'impresa».

la Repubblica
PXL

Settimo

Ancora in bianco la gara per Seta

È andata in bianco la gara, in scadenza ieri, per la vendita del 49% delle azioni di Seta, la Società ecologica territorio e ambiente, che serve 29 Comuni nell'area Nord-Est di Torino, il Chivassese e la collina. Ieri pomeriggio il cda del Bacino 16, stazione appaltante dell'operazione, ha deciso di riaprire i termini del bando di ulteriori venti giorni, per consentire a tutte le aziende interessate di effettuare le prescritte verifiche e presentare le loro offerte. Intanto continua la crisi di liquidità della società, che questo mese potrà, con lo stipendio di giugno, solo anticipare ai lavoratori 400 euro della 14ª mensilità, pari a circa un terzo del totale.

[N. BER.]

LA STAMPA
MARTEDÌ 26 GIUGNO 2012

62 | Metropoli

T1 CV PRT2

Nozze gay, scontro nel Pd Faccia a faccia in direzione

Il segretario Morgando: al pride un'iniziativa carnevalesca
Proteste nel partito. Da Roma tuona la Concia: "Più rispetto"

il caso

MAURIZIO TROPEANO

La questione dei diritti delle coppie gay agita l'estate del partito democratico torinese - la segretaria Paola Bragantini ha deciso di convocare una direzione provinciale sulla questione - e rimbalza fino a Roma con la parlamentare Paola Concia, che si è sposata all'estero con la sua compagna, che va all'attacco: «E' ora di finirla con le parole. La vera provocazione sono un partito e un Parlamento che non decidono sul riconoscimento legale dei nostri diritti».

La sfilata

Il caso si è riaperto perché, proprio a Torino, nel giorno del Gay Pride, alcuni amministratori democratici sono saliti sul

L'ATTACCO

«Tra noi c'è chi pensa più alla visibilità personale che al confronto serio»

carro degli organizzatori del «Vorrei ma non posso. It's wedding time», per celebrare il matrimonio di trenta coppie omosessuali. Un'iniziativa che il segretario regionale, Gianfranco Morgando, area cattolica di provenienza dal partito popolare, ha giudicato «controproducente» non solo per il Pd ma anche per i diritti dei gay.

La frattura

La presa di posizione di Morgando ha riaperto la frattura tra le varie anime del partito con gli amministratori/celebranti che hanno chiesto di affrontare il caso negli organi collegiali. Anche Morgando ha deciso di «approfondire la questione a livello piemontese, ma se qualcuno pensa di trasformare la discussione in una con-

ta nel partito si sbaglia».

Fatta questa premessa il segretario regionale non frena rispetto alla scelta di stigmatizzare quelle nozze a partire dal fatto che siano state officiate «nello stesso giorno in cui la commissione nazionale diritti del Pd, guidata da Rosi Bindi, ha licenziato un documento di indirizzi». Ecco perché non «ha senso che, proprio mentre si alza il livello del nostro dibattito, alcuni nostri esponenti siano saliti sul carro del Gay Pride più per assecondare la propria ricerca di visi-

bilità personale che non per dare un contributo alla costruzione di una posizione del partito».

E poi, in una lettera alle pagine locali del quotidiano «Repubblica», arriva l'affondo: «Una

classe politica e dirigente davvero seria costruisce una posizione su questi temi che sono, prima che politici, cultu-

rali e la costruisce senza fare strappi, senza ricorrere a gesti un po' carnevaleschi che poi non producono risultati concreti a favore delle coppie omosessuali quando non finiscono per rivelar-

buon senso che ha messo al centro delle priorità del nostro partito la questione dei diritti. La provocazione è quella di un partito che non decide che prende tempo mentre adesso è davvero arrivata l'ora di fare delle scelte». E poi aggiunge: «A Morgando dico anche che non c'è niente di carnevalesco nel fatto che uomini e donne che si amano si siano messi in gioco per una battaglia politica. A chi fa politica, alla mia parte politica chiedo più rispetto nei nostri confronti».

La linea

Morgando, però, resta convinto della necessità di evitare di «sviluppare un dibattito politico importante con iniziative folcloristiche». E aggiunge: «Personalmente condivido i contenuti del documento Bindi, un documento di mediazione, come deve saper fare la politica, che sicuramente non piacerà agli ultrà cattolici e all'ala laicista del partito ma che permette alla stragrande maggioranza del Pd di avere una linea unitaria».

Più netta la posizione della Bragantini: «Sul tema dei diritti per le coppie gay noi ci trinceriamo spesso dietro lunghe perifrasi, ma è chiaro che dobbiamo presentarci con una posizione chiara alle prossime elezioni. Per quanto mi riguarda è prioritario che le coppie dello stesso sesso che vogliono creare un nucleo di responsabilità reciproca e di af-

fetti abbiano una tutela giuridica».

E aggiunge: «Per me questo si chiama matrimonio, perché il matrimonio è un con-

tratto: se non lo si vuole chiamare così si può fare, ma è chiaro che la nostra proposta deve andare oltre lo schema dei Dico perché è quello che chiede la società».

si controproducenti attizzando superficiali polemiche politiche che bloccano qualsivoglia decisione nel merito».

Inutile dire che gli amministratori/celebranti (Andrea Stara, Mauro Laus, Caterina Romeo, Lucia Centillo, Marta Levi, Domenico Carretta, Andrea Di Benedetto) l'abbiano

presa male, tanto da chiedere, e ottenere, un confronto politico a livello locale. A loro è arrivata la solidarietà dell'onorevole Concia: «Da loro non è arrivata alcuna provocazione ma un'azione di

IL DIBATTITO

Bragantini: «Bisogna arrivare al voto in modo unitario»

I FESTEGLIAMENTI Per le strade del centro la grande sfilata della vigilia

Anche il Farò tifa per Torino e annuncia soldi e prosperità

Il due giorni di festa per il nostro santo patrono hanno significato quarantotto ore densissime di eventi.

A cominciare dal corteo storico di sabato; oltre quaranta i gruppi che hanno sfilato per via Roma, provenienti da tutto il Piemonte: alla loro testa, Andrea Flamini, storico Gianduja dell'Associazione Piemontèisa, e la Giacometta Micol Barra.

A conclusione del corteo, il Farò: la pira è caduta verso la stazione di Porta Nuova, proprio nel punto auspicato dai tanti che hanno deciso di passare la serata in piazza Castello. Il verdetto è arrivato puntuale poco dopo le ore 10, proprio un attimo prima che iniziasse a piovere. Un segnale che fa ben sperare. «Le premesse sono state sicuramente molto incoraggianti - ha affermato al termine dei festeggiamenti l'asses-

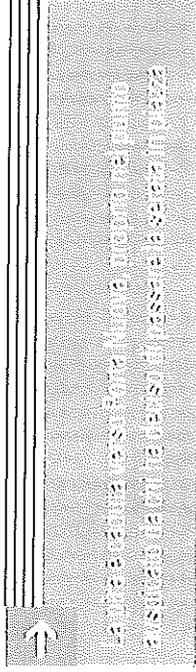
sore allo Sport e Tempo Libero del Comune, Stefano Gallo -. Dopo il periodo olimpico Torino si prepara a vivere una nuova emozionante sfida, quella di capitale europea dello Sport per il 2015. Sia il sottoscritto che il sindaco crediamo molto in questo progetto che baseremo senza alcun dubbio sull'etica sportiva e su un sano stile di vita». Soddisfatto anche Gianduja, che spiega: «Il corteo e il farò sono stati due momenti di grande partecipazione. È stato quasi commovente vedere che, dopo la pioggia, la gente è tornata

riempiendo di nuovo la piazza. Tutto ciò mi ha dato una grande gioia».

Benessere, fortuna e soldi, tanti soldi. Secondo la profetia pagana il futuro di Torino sarà dunque roseo, grazie al «vaticinio» del farò. Anche se in passato, nonostante la caduta del trespolo verso la stazione, non sempre è andata

to tutto liscio come l'olio.

«Ma Torino deve continuare a pensare in positivo - hanno dichiarato la maggior parte dei torinesi presenti in piazza Castello - Il periodo che stiamo vivendo non è certo dei migliori, la crisi è ancora un elemento forte ma se non crediamo noi per primi in noi stessi chi altro lo farà?».



La pira è caduta verso Porta Nuova, proprio nel punto auspicato dai tanti che hanno deciso di passare la serata in piazza

ma un ambiente dove ciascuno si possa sentire a casa; definendosi poi profondamente solidale verso i lavoratori che risentono della crisi, ha sottolineato come la mancanza di lavoro porti «inesorabilmente verso forme di esclusione sociale». A tal proposito, si lega la ricetta della prossimità: bisogna che tutti sappiano farsi prossimi a chi è in difficoltà. E poi nella comunione che No-siglia vede il rinnovamento; comunione che significa anche creare un'alleanza tra generazioni e ridare valore alla domenica e alla famiglia, «luogo di quei beni relazionali che rappresentano un rilancio non solo economico, ma della cultura della prossimità e fraternità, sulla quale si basa la nostra convivenza».

Giorgio Cavallo
Philippe Versenti

Pensieri che si allacciano all'omelia dell'arcivescovo, esposta domenica in un duomo gremitissimo. Nostiglia ha esposto una «ricetta» di quattro ingredienti per il futuro della nostra città: fiducia, responsabilità, prossimità e comunione. Alla crisi della nostra società, egli ha suggerito di reagire con fiducia, respingendo sia il pessimismo che «l'ottimismo di facciata». Per responsabilità, l'arcivescovo ha spiegato come: «la città non può essere un contenitore anonimo in cui predominano l'individualismo e l'utilitarismo»,

CRONACAQUI TO

22 martedì 26 giugno 2012

Ancora polemiche nel Pd dopo la lettera a Repubblica di Morgando sui matrimoni simbolici

“Sui gay posizioni da capocorrente”

SARA STRIPPOLI

L'INTERVENTO del segretario regionale del Pd Gianfranco Morgando sulle nozze gay e sul ruolo di celebranti di alcuni Democratici saliti sul carro del Gay Pride continua a suscitare reazioni negative. «Vogliamo rendere pubblico il nostro dissenso», dicono Sara Paladini e Massimo Scavini della segreteria regionale. Che spiegano: «Nel metodo, perché Morgando è solitamente attento a rappresentare il pluralismo del partito e non gli si addicono posizioni da capocorrente. Nel merito, perché riteniamo che il do-

cumento nazionale del Pd sui diritti sia niente più che una forbita dichiarazione di generici in-

Viale: “Torino può diventare capitale dei diritti”
Esposito: “Lettera a tratti offensiva”

tenti». La piattaforma di una moderna sinistra riformista, concludono «include il matrimonio civile per gli omosessuali, la regolazione di tutte le forme di convivenza, nuove forme per

le adozioni, la fecondazione assistita, il testamento biologico, lo ius soli». Sul tema intervengono anche i Giovani Democratici. «Sono necessarie posizioni più liberali e avanzate», scrive il segretario regionale Paolo Furia. Il consigliere comunale Silvio Viale ritiene che Torino possa diventare capitale dei diritti e dei matrimoni gay: «Torino come Los Angeles, insomma. Non si tratterà più di salire su un carro, ma di dare voce a una realtà». Anche il parlamentare Pd Stefano Esposito è assai critico: «L'intervento di Morgando mi pare sbagliato e a tratti offensivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MARTEDI 26 GIUGNO 2012
TORINO

Università

Tasse extra all'Ateneo scontro con gli studenti Si cerca la mediazione

Duello tra chi guarda al bilancio e chi richiede maggiore equità

ANDREA CIATTAGLIA

L'argomento è quanto mai delicato, perciò tutti ci vanno coi piedi di piombo. Tasse d'iscrizione e contributi extra retta approdano sul tavolo dell'Università per le decisioni definitive dopo due mesi di confronto in cui le diverse componenti dell'Ateneo hanno preparato la loro bozza. Non ci vorrà molto a scrivere le nuove regole, ma non sarà un percorso facile: docenti e studenti assicurano insieme che entro il 10 luglio la partita tasse per l'anno 2012/2013 si chiuderà e il regolamento sarà pronto. Ma è anche l'unica cosa su cui sono d'accordo.

Equità e fasce
Oggi chi si iscrive all'Università, sempre che presenti la documentazione necessaria, è inserito in una delle 26 fasce contributive, a seconda della consistenza del suo Isee: limite minimo fino a 11 mila euro, 313 euro di tassa, limite massimo oltre gli 85 mila, al di là del quale la retta sale oltre i 2100 euro. Un sistema che docenti e tecnici dell'Ateneo vorrebbero mantenere, con un adeguamento Istat al rialzo del 3,2 per cento: «È la soluzione che dà più garanzie sotto l'aspetto del gettito finanziario», hanno detto ieri nella commissione mista Senato Accademico - CdA. Contrari i rappresentanti degli Studenti Indipendenti, la lista studentesca maggioritaria, padri della ri-

forma a 26 fasce. «Abbiamo portato sul tavolo una proposta che porta a 76 le fasce di contribuzione, giudicata con favore da tecnici ed esperti». Altri ne hanno evidenziato le difficoltà di applicazione. «L'obiettivo è aumentare l'equità - spiega Marco Viola, senatore accademico di SI - perché oggi, in proporzione, pagano di più le famiglie con reddito basso». In più, secondo le stime degli studenti, con più fasce di reddito il gettito complessivo salirebbe dai 79 milioni di euro del bilancio universitario a 82 milioni. Per uscire dall'empasse, l'Università potrebbe approvare una riforma del sistema a «fasciazione continua»: un calcolo per ogni singolo caso con un algoritmo che, applicato ad ogni Isee, dia la somma di quan-

Contributi extra

Altra nota dolente sono i contributi extra tasse. Osteggiati dagli Studenti Indipendenti, necessari per i docenti che li difendono, in testa Michele Rosboch, «ancora consigliere

NOTA DOLENTE
Nuove polemiche
per le spese richieste
a migliaia di iscritti

d'amministrazione nonostante l'incompatibilità col suo ruolo di consigliere Edisu», dicevano ieri le malelingue in commissione. Sono quote aggiuntive per laboratori, attrezzature e progetti di Facoltà. Mica briciole. Le pagano migliaia di studenti: sono 4 mila euro per il corso Interfacoltà di Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, 850 per le matricole di ottica e optometria, 600 ad Economia per il progetto di Potenziamento linguistico, 350 a Veterinaria per non diminuire gli standard di formazione e mantenere l'accreditamento europeo, 300 per i corsi Suism di primo livello.

LA STORIA PSS

“Mediatore nella politica e innovatore a scuola”

Addio a Giulio Cesare Rattazzi, il preside prestatato alla politica

Personaggio

MARIA TERESA MARTINENGO

Chiunque lo abbia conosciuto ha potuto apprezzare le sue doti di profonda umanità e il grande impegno con cui si è sempre dedicato all'attività politica, senza mai risparmiare energie nel suo lavoro, quello di preside alla guida di uno degli istituti tecnici torinesi più importanti». Così il sindaco Piero Fassino ricorda Giulio Cesare Rattazzi, vicepresidente del Consiglio comunale, per 28 anni alla guida dell'Itis Avogadro, scomparso ieri dopo una lunga malattia a 75 anni.

Di Rattazzi, il sindaco ha sottolineato «la capacità di interagire, con profondo rispet-

Camera ardente in Municipio

Domani a Palazzo Civico la camera ardente, i funerali alle 15,30 a Verbania. Nella foto Giulio Cesare Rattazzi con Chiamparino

to e in qualunque circostanza, con chi era su posizioni politiche differenti dalle sue» e ne ha evidenziato il grande senso del dovere che «lo ha spinto, nonostante l'aggravarsi delle condizioni, a continuare ad assolvere fino a pochi giorni fa la funzione

di consigliere comunale».

Nato a Verbania, dove è stato vicesindaco e assessore, laureato in fisica, Rattazzi aveva iniziato l'attività politica nella Dc. Eletto come indipendente per l'Ulivo nel 2006 in Consiglio comunale era stato presi-

dente della commissione per il 150° dell'Unità d'Italia. Alle ultime comunali era stato rieletto nel Pd.

«All'Avogadro - ricorda il preside Tommaso De Luca, per anni suo vicario - ha introdotto innovazioni nel campo della didattica, come il corso di informatica, il liceo scientifico tecnologico, ha sostenuto i corsi serali e le relazioni della scuola con il mondo culturale e dell'impresa. Era attento ai problemi degli studenti e delle famiglie, la porta del suo ufficio era sempre aperta». Rattazzi è stato tra i fondatori e il primo presidente dell'Asapi, l'associazione delle scuole autonome del Piemonte, e vicepresidente del Corecom.

La scomparsa del politico e dirigente scolastico è stata annunciata ieri pomeriggio, durante i lavori, dal presidente della Sala Rossa Giovanni Maria Ferraris. L'aula in segno di cordoglio si è raccolta in un minuto di silenzio. Domani mattina a Palazzo Civico, la camera ardente. I funerali alle 15,30 a Verbania.

stanti dovrebbero raggiungere in serata e dove si svolgeranno una serie di eventi fino al 2 luglio. La Marcia dei Sans Papiers, che sono gli immigrati clandestini, senza permesso di soggiorno, ha già toccato Olanda, Lussemburgo, Francia, Germania e Svizzera. Dopo l'Italia si sposterà a Strasburgo. «Siamo un centinaio - dice Soumahoro Aboubakar, portavoce della coalizione - In Italia abbiamo intenzione di coinvolgere tanti altri movimenti e realtà non solo gli immigrati ma anche i disoccupati e quelli che stanno restando senza lavoro».

Il 10 luglio Esuberi Auchan Nuovo incontro

La trattativa tra i dirigenti Auchan e il sindacato sugli 81 esuberanti - su 379 addetti - dichiarati dall'azienda proseguirà il 10 luglio in Regione. Ieri c'è stato un primo incontro mentre le procedure scadranno il 16 luglio. Cgil, Cisl, Uil, Cub respingono i licenziamenti e anche la richiesta aziendale di azzerare il contratto integrativo che prevede il pagamento al 100 per cento del lavoro domenicale.

LA STAMPA P29

Immigrati clandestini I «sans papiers» in marcia verso Torino

È arrivata in Italia attraverso la frontiera di Chiasso la Marcia Europea dei Sans-papiers e Migranti della Circolazione, che sta girando per l'Europa portando la bandiera di un continente dei diritti e della solidarietà. La destinazione è Torino, che i manife-

57
58
59
60
61
62
63

“L'insoddisfazione figlia del malessere portato dalla crisi”

Fassino e Cota “bocciati” dai cittadini

Intervista

”

ANDREA ROSSI

Roberto Cota, Piero Fassino: secondo un sondaggio la maggioranza dei torinesi intervistati non è molto soddisfatta del vostro lavoro. Sorpresi?

Cota. «Non voglio commentare i sondaggi. Preferisco ragionare sul quadro d'insieme. Ed è evidente che in questo momento le persone mostrano una sorta di rigetto, le valutazioni diventano macigni, il distacco dalla politica è forte. Credo che l'unica risposta sia rimboccarsi le maniche e continuare a lavorare».

Fassino. «Detto che si tratta di un campione limitato e non credo che la maggioranza dei torinesi la pensi così, ho a cuore l'opinione anche di queste persone e voglio farmene carico. Certo è che in questo momento c'è un forte malessere, causato da una crisi acuta che sta flagellando tutta l'Europa, che si scarica su tutte le istituzioni, a cominciare da quelle più vicine ai cittadini. Noi siamo quelli che ci mettono la faccia. Siamo quelli che riscuotono l'Imu, anche se poi il 50 per cento dell'imposta va allo Stato».

Vi sentite vittime di un clima ostile al di là dei vostri demeriti?

Fassino. «Nessun vittimismo. Capisco il malessere

LA STAMPA
p. 48

ma vorrei che si capisse anche lo sforzo immenso che questa amministrazione sta compiendo. Un anno fa questa situazione non era immaginabile. Ora ci troviamo alle prese con una terapia d'urto, necessaria per salvare l'Italia, i cui effetti si riversano maggiormente sugli enti locali».

Cota. «Il clima è quello che è, non si scappa. Però portiamo

«NON CI ARRENDIAMO»
«La città ha la volontà e le risorse per superare ogni ostacolo»

avanti il nostro programma, con cui ci siamo presentati alle elezioni e abbiamo vinto. I cittadini si aspettano che lo realizziamo, ed è l'unico obiettivo che dobbiamo raggiungere oltre a far sentire la voce del Piemonte a Roma».

La crisi ha stravolto i progetti o avete tardato ad agire per arginarne gli effetti?

Fassino. «In un anno ci sono stati tagliati 157 milioni, ridotti i fondi su welfare e trasporti.

Abbiamo dovuto sopperire con risorse nostre per non ridurre i servizi. Con un'aggravante: l'alto debito. Io credo sia stato giusto investire molto per costruire metrò, passante e tutte le altre opere. Però ora quei debiti vanno pagati. E dopo 14 anni consecutivi di crescita dell'indebitamento questa amministrazione si è assunta la responsabilità di avviare il risanamento. È uno sforzo che credo vada riconosciuto e sostenuto. Stiamo gestendo contemporaneamente le conseguenze dell'emergenza nazionale sui conti della città e la necessità di ridurre il debito della città, e lo stiamo facendo senza intaccare i servizi. Il governo ha imposto agli enti locali di dismettere le partecipazioni societarie. Solo noi ci stiamo già confrontando con questa sfida. Credo sia un segnale di serietà: mentre tutti parlano di ridurre i debiti noi lo stiamo facendo».

Cota. «Le idee le abbiamo sempre avute chiare. In campagna elettorale dicevano che non sarei mai riuscito a portare a casa la riforma sanitaria. L'abbiamo fatta. Certo che poi la crisi ha stravolto molti progetti ne fatto venir meno molte risorse. Abbiamo dovuto fare quel che prima di noi non avevano fatto: mettere mano al debito per rientrare, razionalizzare il trasporto pubblico, tagliare i rami secchi. Però era già tutto nel mio programma, che resta la stella polare: lo voglio realizzare, e su quello verò valutato».

A volte si ha l'impressione che vogliate negare la crisi.

Fassino. «No, la crisi c'è, nessuno l'ha mai negata. Ne vediamo tutti i giorni i segni sulla vita delle aziende, dei lavoratori e delle famiglie. Però proviamo a contrastarla. Non ci arrendiamo. Io sono convinto che questa città abbia la volontà e le risorse per superarla.

Molti soggetti si stanno facendo avanti, disposti a investire su Torino. Se lo fanno, credo sia perché riconoscono la vitalità di questa città e l'affidabilità di chi la amministra».

Sentite di pagare anche le misure decise dal governo, che spesso si scaricano sugli enti locali senza che questi

protestino più di tanto in questo momento?

Cota. «Noi protestiamo eccome. I problema dei rapporti con Roma mi preoccupa molto. Noi possiamo anche governare nel migliore dei modi, ma se il governo continua a strangolare famiglie e imprese non c'è niente da fare. Certo che

forte crisi ciascuno deve fare il suo pezzo di strada e contribuire a salvare l'Italia dal baratro. Sottrarsi sarebbe da irresponsabili».

Entrambi avete lasciato un seggio parlamentare per amministrare enti in grave difficoltà in un momento molto critico. Pentiti?

Cota. «Per niente. Lavoro nell'interesse del Piemonte e su quello sarò giudicato. Credo che i cittadini da noi si aspettino quello: rispetto dei programmi e delle promesse. E su quello ci giudicheranno».

Fassino. «No. Sapevo che sarebbe stata dura, anche se la situazione nazionale in un an-

no è peggiorata oltre ogni previsione. Però non sono qui in cerca di medaglie né con l'ambizione che la poltrona di sindaco faccia da trampolino di lancio per altri incarichi. Li ho già avuti. Sono qui perché voglio bene alla mia città e mi spendo al massimo ogni giorno per questo».

Incontro tra banche e sindaco

Per far ripartire le infrastrutture la città punta sui project bond

Per il «piano casa»
del governo
pronto un progetto
da 30 milioni

L'incontro è avvenuto qualche giorno fa. Nello studio del sindaco erano seduti gli emissari di alcune banche intenzionate a investire a Torino e a sperimentare i nuovi strumenti messi a disposizione dal governo. Uno su tutti: i project bond. L'obiettivo dell'esecutivo è mobilitare investimenti privati per quelle opere che nei decenni passati venivano realizzate con risorse pubbliche. Si tratta di obbligazioni finalizzate alla realizzazione di infrastrutture, che verrebbero emesse dagli istituti e ripagate poi con i proventi dell'utilizzo di quelle opere.

In un momento di forte crisi finanziaria, con gli enti locali soggetti a un brusco calo degli investimenti, anche le opere pubbliche si sono di fatto arenate. I project bond, nell'ottica del Comune, potrebbero essere una soluzione per uscire dall'impasse e continuare quel percorso di trasformazione della città e di realizzazione di infrastrutture, a cominciare dalla linea 2 del metrò o il tunnel sotto il Po, già in cantiere.

È uno dei tasselli su cui Palazzo Civico punta per rilanciare lo sviluppo nell'anno della grande crisi. L'altro è il «piano città» varato dal governo con l'obiettivo di riqualificare i centri urbani, a cominciare dai capoluoghi. Nuovi quartieri, infrastrutture, ma il vero rilancio dovrà arrivare dal rinnovamento di quel che c'è già: centri storici abbandona-

ti e aree industriali dismesse, ad esempio, ma anche aree di sosta e vecchi ospedali. L'intero progetto serve anche a rilanciare il comparto dell'edilizia, uno dei settori che sta soffrendo di più la crisi. E proprio ai costruttori Fassino presenterà nei prossimi giorni le strategie di Torino.

LA RIQUALIFICAZIONE

Si concentrerà tutta
sull'area Nord, già
al centro di programmi

La città partecipa al piano e nei prossimi giorni presenterà il suo dossier al ministero delle Infrastrutture. Un piano da 30 milioni, tutto concentrato sull'area Nord. «Vogliamo giocare le nostre carte, sicuri di avere le competenze necessarie per farcela», spiega l'assessore all'Urbanistica Ilda Curti. Il «piano città» ricalca molto da vicino Urban, il progetto di riqualificazione urbana

per le periferie lanciato qualche anno fa dall'Unione Europea e a Torino declinato su Barriera Milano, Mirafiori e via Arquata. Un modello partecipativo, che coinvolge gli abitanti, fondato sulla rigenerazione urbana, il restyling di vie e piazze, la riqualificazione - anche energetica - degli edifici. Ecco perché Torino crede di avere molte chances di intercettare i finanziamenti messi a disposizione dal governo: rigenerazione urbana e riqualificazione sono concetti che l'amministrazione ha declinato in molti modi negli anni scorsi, su cui c'è una solida esperienza e una macchina già rodada e oliata.

Anche i progetti, di fatto, sono sostanzialmente pronti. Sono quelli in cantiere da tempo. Si tratta solo di selezionare quelli che possono essere avviati quasi subito. «Stiamo effettuando una ricognizione, questione di giorni e avremo un quadro nitido», dice Curti. [A. ROS.]

LA STAMPA
MARTEDÌ 26 GIUGNO 2012

Cronaca di Torino 49

T12PRCV

il caso

ANDREA ROSSI

Mancava un tassello all'intesa raggiunta venerdì scorso tra giunta e maggioranza: l'entità del fondo di solidarietà destinato alle famiglie in difficoltà che dovrebbe permettere di attutire l'impatto dell'Imu. Bene, il tassello è stato definito ieri mattina. L'incertezza riguardava le risorse che si sarebbe riusciti a ricavare dal bilancio: chi diceva 200 mila euro, chi 500 mila, chiazardava un milione. La cifra finale è un milione di euro.

Torino è l'unica grande città a mettere in campo un provvedimento di questo tipo per arginare l'effetto dell'Imu su alcuni casi specifici di famiglie in crisi. Lo fa mutuando un meccanismo piuttosto complesso adottato in alcuni piccoli Comuni. L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, dopo aver incontrato i sindacati, lo sta mettendo a punto. «Il senso è alleggerire il peso dell'imposta per i nuclei su cui sarà particolarmente gravosa, sia per la loro situazione di reddito che per le caratteristiche dell'immobile in cui vivono». Ad esempio: famiglie monoreddito che abitano in case di periferia, magari per nulla pregiate ma con alte rendite catastali e perciò soggette a un'Imu molto alta. Insomma, il fondo del Comune andrà in soccorso di quelle persone che non vengono intercettate dagli ammortizzatori sociali canonici, e quindi rischiano di essere messe in ginocchio dalla nuova imposta.

Per il resto, confermate le modifiche. I fabbricati a uso

Imu, un milione alle famiglie in crisi

Dal Comune un fondo per alleggerire il peso della tassa sui nuclei in difficoltà, disoccupati e cassaintegrati

La battaglia delle opposizioni

Contro l'Imu le opposizioni hanno deciso di optare per l'ostruzionismo in aula
E contro le tasse il Pdl ha allestito uno speaker's corner accanto alla Sala Rossa

non commerciale posseduti da Onlus non pagheranno; per gli appartamenti di persone anziane o disabili ricoverate in istituti di cura l'aliquota sarà del 5,75 per mille; per i fabbricati inagibili e non utilizzati l'imposta sarà ridotta del 50 per cento. Agevolazioni anche per gli immobili concessi in uso gratuito a parenti di primo grado (7,6 per mille) e per le case di cittadini italiani residenti all'estero (5,75 per mille) sempre che non vengano affittate. Un'aliquota agevolata (5,75) è prevista anche per gli affitti a

canone concordato, a titolo di abitazione principale o a studenti universitari fuori sede. Per le case Atc e di cooperative l'aliquota è del 5,75 per mille con detrazione di 200 euro.

Contro la nuova imposta l'opposizione ha confermato il muro contro muro. Lega, Pdl e Movimento 5 Stelle hanno depositato quasi 20 mila emendamenti, decisi a fare ostruzionismo. E il Pdl ha organizzato una sorta di Consiglio comunale parallelo allestendo uno speaker's corner accanto alla Sala Rossa. Una sorta

di diretta, con gli interventi di consiglieri comunali e di quartiere per «informare in tempo reale i cittadini di come questa amministrazione intenda imporre aliquote record su tutti i tributi, a partire da quello sulla casa, rigettando tutte le proposte di merito dell'opposizione», spiega Maurizio Marrone. «Sarà una Sala Bianca contro la Sala Rossa». Alla protesta non ha aderito il capogruppo del Pdl Andrea Tronzano né il vice presidente del Consiglio in quota Pdl Silvio Magliano.

Da ottobre via i "gettonisti", in genere giovani laureati, che coprono la guardia medica

Martini e Valdese senza turni di notte "Siamo costretti a contenere i costi"

DAL primo di ottobre, dagli ospedali Martini e Valdese spariranno i medici gettonisti che coprono i turni di notte per la guardia medica, che in gergo tecnico si chiama «guardia interdistrettuale». Impegnati nei reparti per affrontare le emergenze, sono in genere giovani neolaureati pagati a gettone che al Martini permettono all'unico medico del pronto soccorso di non allontanarsi dall'emergenza di notte.

In tempi di crisi, di piani di rientro e di conti in rosso, anche i dodici-tredici gettonisti utilizzati sui due ospedali non saranno più chiamati. In una riunione che si è svolta la scorsa settimana con Giovanna Bricarello, direttore generale della più grande azienda torinese, la ToI, il messaggio è stato chiaro: «Le esigenze di contenimento dei costi impongono di fare a meno

**Il direttore sanitario
"Saranno coinvolti
nefrologia,
geriatria, medicina
e anche oncologia"**

TEMPI DI CRISI
Addio ai 12-13
«gettonisti» utilizzati
sui due ospedali

dei medici esterni di guardia medica». La notizia è arrivata nei giorni scorsi ai medici del Valdese, preoccupati che in questo modo la conseguenza diretta sia ancora una volta la riduzione dei servizi ambulatoriali che caratterizzano buona parte dell'attività della struttura di via San Pio V. La notizia è confermata dal direttore sanitario del Martini Artemio Brusa, presente all'incontro.

Quali le conseguenze? I turni notturni dovranno essere coperti dai sanitari dipendenti. Di per sé nulla di drammatico, se non fosse che quegli stessi medici chiamati a prestare servizio di notte (da mezzanotte alle 8 al Martini, dalle 20 alle 8 al Valdese, dove però non si lavora nel fine settimana perché è ormai da tempo un week hospital) non potranno poi lavorare di giorno. «Le attività degli ambulatori do-

vanno senza dubbio subire una riduzione», dice Brusa. Il quale riconosce che le esigenze di contenimento delle spese sono reali, per poi chiarire che le motivazioni che avevano portato alla scelta dei gettonisti (peraltro in epoca in cui non era lui a guidare l'ospedale di via Tofane) erano dettate da motivi concreti di gestione del lavoro in situazioni di carenza. Quanto si risparmia abolendo i gettonisti? «Complessivamente una cifra attorno ai 140 mila euro — risponde Brusa — 80 mila da noi al Martini e circa 60 mila al Valdese». Il direttore sanitario aggiunge che questa decisione comporterà la riorganizzazione dei servizi: «Cercheremo di non penalizzare l'attività degli ambulatori ma sono in molti ad essere coinvolti, la nefrologia, la geriatria, la medicina e anche l'oncologia».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RTI

UNA LETTERA A REGIONE E COMUNE

Opera Pia Lotteri, sale la protesta Le famiglie: consultate anche noi

**Le paure dopo
le ipotesi
di vendita
della struttura**

I parenti degli anziani ospitati nella casa dell'Opera Pia Lotteri in una lettera indirizzata all'assessore regionale alla Sanità, Paolo Monferino, al commissario straordinario, Marco Borgione e al sindaco, Piero Fassino, chiedono di essere considerati interlocutori di diritto in tutti quegli incontri dove si parla

del futuro della struttura di via Villa della Regina. La loro preoccupazione nasce dopo la riunione riservata dove i funzionari dell'assessorato, i direttori delle due Asl torinesi e lo stesso commissario avevano iniziato ad esaminare le possibilità di suddividere i cento ospiti nelle nuove strutture di prossima apertura in città. Il comitato parenti condanna «tutti quei comportamenti istituzionali che, privi di chiarezza e trasparenza, mirino a prevedere la distribuzione degli attuali ospiti ancor prima che il Tar abbia emesso una sentenza definitiva sul futuro della struttura».

Il comitato parenti si è schierato a fianco del commissario che ha presentato ricorso contro le decisioni di dichiarare alienabile quel bene: «Noi immaginiamo per i nostri parenti un futuro in questa struttura e per questo chiediamo un confronto positivo per essere di sostegno nell'attuale gestione transitoria». E nella lettera oltre ad auspicare che il sindaco voglia «continuare ad offrire il suo fattivo contributo», si spiega anche che «la nostra preoccupazione è sempre rivolta a quei cento posti letto per anziani che, come contribuenti, hanno concorso all'esborso di

quei otto milioni, spesi solo pochissimi anni fa, per la ristrutturazione dell'edificio».

Inutile dire che il Comitato parenti stia facendo il tifo per la «conferma di destinazione d'uso della struttura come be-

stato disponibile alla comunicazione e al confronto con gli assistiti e i loro familiari». Le preoccupazioni del comitato parenti hanno trovato eco prima in un'interrogazione presentata in consiglio regionale da parte di Roberto Placido. Il vicepresidente Pd dell'assemblea ha annunciato la volontà di chiedere l'audizione in com-

missione del commissario straordinario e del direttore dell'Asl 1, Giovanna Bricarello: «A prescindere dalla sentenza del tribunale amministrativo io credo che sia prioritario difendere la destinazione d'uso della struttura per evitare possibili speculazioni edilizie. E su questa linea chiederò il sostegno di tutto il Consiglio». E il caso è arrivato anche in consiglio comunale dove due consiglieri del Pd, Lucia Centillo e Luca Cassiani hanno presentato un'interrogazione dove si sottolinea la necessità di preservare anche per il futuro la destinazione assistenziale della struttura.

(M. TR.)

CA STAMPA P53

Corsa a tre per la nuova Unione Industriale

Dopo la vicepresidente Mattioli e Vitelli, si candida anche Canavesio

il caso

MARINA CASSI

Spuntano come funghi i candidati alla presidenza dell'Unione industriale segno di vitalità di un'associazione segnata da quattro anni di recessione e dal distacco - seppur a Torino morbido - della Fiat.

Dopo la vicepresidente Licia Mattioli - e presidente nazionale di Federorafi - si sono detti disponibili il mostro sacro dell'imprenditoria torinese Paolo Vitelli e l'emergente Davide Canavesio, presidente del gruppo giovani.

Anzi si può dire che Vitelli alla poltrona da presidente non ci tenga più di tanto e che si stia ritagliando un ruolo da mentore proprio di Canavesio. Che invece pare parecchio interessato.

Già alcuni mesi fa aveva lavorato alla nascita di Yes4To, la Consulta di imprenditori e professionisti under 40 che dialogherà con l'amministrazione comunale sui grandi temi del lavoro e della crescita economica.

Ieri mattina all'assemblea dell'Unione - dove il presidente Carbonato ha tenuto una lunga relazione d'addio - non si è parlato di successione. Ma a margine si è molto.

Per certo la situazione è ben diversa dal 2008 quando il candidato era uno e certo: Carbonato, presidente dei meccanici, industriale di successo, investito del ruolo dalle parole di Marchionne.

Ora si è chiusa una fase la cui continuità è rappresentata da Mattioli, giovane, donna, brillante imprenditrice del lusso. Vitelli aveva rifiutato, ma da qualche settimana è tornato in pista sollecitato da un gruppo di colleghi. Non ha dubbi: «C'è un bello spirito, c'è voglia di migliorare il sistema, di cambiare».

E subito aggiunge: «Questo

non suona a critica della gestione uscente: dico solo che dobbiamo ritrovare protagonismo». E' felice del gruppo che si è creato e che «ha rimesso in moto idee e passioni».

Dice: «Non ho formalizzato la mia candidatura perché non è neppure detto che sia io il candidato, forse non ho neppure la necessaria diplomazia per farlo. Non ho bisogno di alcuna poltrona. Ci sono altri; Davide Canavesio, ad esempio, che è molto bravo».

Si colloca in un mondo mutato: «Dobbiamo dare spazio alle piccole e medie per provare a occupare lo spazio che era felicemente occupato dalla Fiat». Non ha dubbi: «Si deve fare di tutto per attrarre investimenti».

Non parla di Mattioli: «Può essere che sia brava, ma vorrei conoscere il suo programma. Non è che una orafa non possa fare il presidente, ma vorrei sapere che cosa pensa».

Netto Davide Canavesio:

«Sono disponibile; se c'è bisogno sono pronto. Penso che sia troppo semplice per i giovani lamentarsi di non avere spazio e poi fare nulla. Credo di avere qualcosa da dare anche per l'esperienza fatta all'estero».

Ma subito vuol aggiungere: «Non c'è alcun clima di competizione con gli altri candidati con cui sto dialogando. Noi sentiamo però il bisogno di elaborare un programma perché per l'Unione è un momento difficile come lo è per Torino».

Spiega: «E' una sfida: credo si debba mettere insieme un piano strategico per i prossimi vent'anni per salvare le imprese che ci sono, attrarne altre, guardare ai nuovi settori, agli incubatori, alle opportunità del turismo dialogando con le istituzioni».

Tutti dicono che non si ripeterà l'esperienza della Confindustria: il 23 luglio per l'elezione del presidente i tre saggi vogliono portare un nome e uno solo.

LA STAMPA
MARTEDI 26 GIUGNO 2012

Cronaca di Torino | 55

T1 12 PR CV

PIU

“Piano Città”, il Comune scommette tutto su Falchera

Tra le opere anche “i laghetti” da bonificare

DIEGO LONGHIN

Il “piano città” su Torino si chiama Falchera. Che per il Comune l’area Nord sia una priorità è ormai noto, ma grazie alla manovra contenuta nel decreto Sviluppo Palazzo Civico potrà chiudere il cerchio, aggiungendo così un altro pezzo alla riqualificazione complessiva della zona. Oltre ai progetti avviati su Barriera di Milano, sotto il cappello Urban, e alla variante 200, che permetterà di riqualificare attirando capitali privati l’ex scalo ferroviario Vanchiglia e l’asse del trincerone tra via Gottardo e via Sempione, su cui correrà la linea due della metropolitana, il piano città permetterà al Comune di portare avanti progetti pensati per rivitalizzare Falchera. Le priorità? La riqualificazione della zona dei Laghetti, in stato di degrado, e il secondo accesso al quartiere, all’altezza della rotonda di corso Romania, entrambi recentemente stralciati dal piano triennale delle opere pubbliche. Investimenti previsti? Tra i 10 e i 15 milioni, di cui 7 milioni solo per i “Laghetti”.

Il quartiere, circa 8 mila abitanti, si compone di due insediamenti: “Falchera Vecchia”, lo sviluppo risale agli anni ‘50 e “Falchera Nuova”, realizzata negli anni ‘70. Tra le due aree è presente una fascia di stagni e laghetti artificiali da bonificare, area che da anni si vorrebbe

Previsto anche un secondo accesso al quartiere risistemando corso Romania

riqualificare per trasformarla in un punto di forza della zona.

Nel 1999, per migliorare le condizioni di vita degli abitanti e di modificare l’immagine negativa di Falchera, uno dei luoghi della grande migrazione che ha caratte-

I punti



“I LAGHETTI”

Tra gli interventi che potrebbero rientrare nel “piano città” c’è la bonifica dei laghetti di Falchera. Costo? Circa 7 milioni di euro



SECONDO ACCESSO

Altro aspetto è la costruzione del secondo accesso al quartiere, alternativo a strada Cuorgnè, dalla rotonda di corso Romania



LA ROTONDA

Tra le opere potrebbe essere rispolverata la riqualificazione dell’edificio la Rotonda in piazza Falchera

rizzato Torino, è partito un processo di sviluppo locale per favorire la condivisione di azioni di tipo sociale ed urbanistico. Nel 2002 si è inaugurato il laboratorio di quartiere, uno spazio dedicato ai cittadini, nel 2005 si è costituito il Tavolo sociale Giovani e sono già stati portati a termine alcuni interventi: piazza Volgograd, progettata con la partecipazione dei ragazzi della scuola Leonardo da Vinci, piazza Falchera, ribattezzata poi piazza Astengo, progettista del quartiere, realizzata con la partecipazione degli abitanti, lo Skatepark, nel cortile della scuola elementare Ambrosini, nuovo capolinea della linea 4 in via delle Querce.

Ora il “piano città” può dare un nuovo impulso. Esiste già una base di partenza, un Pils, un programma integrato di sviluppo locale a cui dare gambe, tra la bonifica e la riqualificazione dell’area dei Laghetti, creando un polmone verde e la realizzazione di un secondo accesso al quartiere, da sempre considerato isolato rispetto al resto della città, con la relativa risistemazione di corso Romania. Già avviata, invece, la riconversione della scuola Ambrosini a biblioteca civica, anche se non è ancora stata inaugurata. Nel restyling potrebbe rientrare anche l’edificio la Rotonda, di proprietà privata, che il Comune vorrebbe destinare a servizi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al via domenica il super ospedale

Protesta l'Università, l'azienda non avrà il marchio dell'Ateneo

SARA STRIPPOLI

NASCERÀ domenica la super azienda Molinette-Cto-Regina Margherita-Sant'Anna, la futura Città della Salute. Sempre che il grande progetto trovi i fondi per essere il polo di prestigio che ambiva a diventare. La delibera per la costituzione della nuova azienda dovrebbe arrivare in giunta questa settimana, in tempo per rispettare il cronoprogramma tracciato dal piano socio-sanitario approvato in Regione. Un'azienda che al momento della costituzione, conferma l'assessorato, non avrà la "U" che caratterizza le aziende miste ospedaliere universitarie. «Sono in corso trattative per l'accordo con l'Università», fanno sapere in corso Regina. Il rettore Ezio Pelizzetti si limita a poche parole: «Per ora una grandissima amarezza e una situazione che ci auguriamo possa essere superata con un atto tempestivo. L'ho detto a Cota, la Città della Salute non può non

Il nuovo polo comprenderà Molinette, Cto Regina Margherita e Sant'Anna

avere la "U" dell'Università». Il direttore generale dell'azienda Angelo Del Favero chiarisce con prontezza: «Nel frattempo noi ci comportiamo come se la "U" ci fosse. Alle Molinette l'Università c'è e gioca un ruolo fondamentale. In attesa di una soluzione burocratica stiamo collaborando attivamente». Situazione piuttosto paradossale, commenta il presidente della facoltà di Medicina Ezio Ghigo: «Nei fatti il Sen Giovanni Battista è un ospedale di insegnamento ed è quindi un'azienda ospedaliera-universitaria. Non siamo preoccupati perché le cose importanti sono altre, dal processo complesso di aggregazione delle tre aziende ai gravi problemi strutturali causati dalla vetustà che da tempo denunciavamo».

Con la delibera regionale la mega azienda con 12 mila lavoratori partirà come previsto dal primo luglio. «Siamo pronti, se ci sarà la delibera il 30 giugno si spengono i vecchi bilanci e se ne istituisce uno solo», dice Del Favero, che annuncia già una riduzione dei dipartimenti amministrativi da 7 a 3. Per le decisioni sulla materia la decisione dev'essere ancora presa: si tratterà comunque di una struttura piramidale che potrebbe vedere al vertice il neo direttore sanitario Silvio Falco, con i tre attuali direttori sanitari di

presidio come suo staff. Un altro tema destinato a non essere di facile soluzione è quello dell'omologazione degli incentivi. Diversi in ogni azienda, dovranno essere livellati: «In attesa dell'accordo, per ora lasciamo in vigore i contratti che ci sono fino a fine anno»,

spiega il direttore generale. Livellare i minimi massimi? «Proveremo una mediazione», glissa Del Favero. Il lavoro già fatto nel mese scorso, intanto, consente di avere fin dalla prossima settimana delibere uniche, protocolli unificati, una sola posizione fiscale.

Il presidente dell'assessorato si è svolto un incontro con i sindacati confederali sulla mobilità del personale, uno dei passi fondamentali da risolvere sia per il passaggio dei dipendenti dalle aziende alle neonate federazioni, sia per i trasferimenti interni all'interno della

stessa azienda. «La nostra richiesta è che l'adesione sia su base volontaria e che ci sia la massima trasparenza nei criteri per la scelta dei lavoratori da spostare verso le Federazioni», spiega Vincenzo Di Leo della Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 26 GIUGNO 2012

TOFINO

M

IL CASO

E' cominciata la maratona sul bilancio l'opposizione "occupa" la sala matrimoni

PARTITA la maratona su Imu e bilancio. Il centrodestra è pronto a inchiodare i consiglieri di centrosinistra in aula. Non solo. Su iniziativa del consigliere del Pdl, Maurizio Marrone, è stata "occupata" la Sala Matrimoni di Palazzo Civico per permettere ai consiglieri di circoscrizione di centrodestra di informare attraverso youtube, facebook e twitter sul lavoro del Consiglio e l'approvazione delle nuove tasse. Occupazione autorizzata che dopo il lutto che ha colpito la Sala Rossa con la scomparsa del vicepresidente Giulio Cesare Rattazzi è stata sospesa. Oggi via libera che riguarderà le aliquote Imu, dopo che ieri sono state approvate le tariffe, con i correttivi richiesti dal Pd per case popolari, coop e onlus receipt in un emendamento presentato dal sindaco Fassino.

(ga. gu.)

REPUBBLICA
RIVA

Riunione dei residenti: «Nessun campo nomadi nel nostro quartiere»

Vilaretto non vuole gli zingari «Bloccheremo la tangenziale»

→ Al Vilaretto sembrano avere tutti le idee molto chiare. E dopo averlo ribadito al corteo in lungo Stura Lazio, ieri si sono ritrovati a decine nel centro del quartiere per dire di no alla possibile realizzazione di un campo nomadi presso strada del Francese e strada del Vilaretto. Il quarto campo - così lo chiamano i residenti della periferia per differenziarlo dagli altri - è diventato una sorta di vero e proprio incubo. Così grande che in tanti si dichiarano persino disposti ad occupare la tangenziale pur di far sentire le loro ragioni.

«O noi o loro. Non c'è spazio per tutti quanti in questa zona» dichiara con un filo di rabbia un anziano. E questo nonostante la Città non si sia ancora espressa chiaramente sull'argomento. La paura e il timore, evidentemente, sono già alle stelle. La zona, del resto, di problemi ne ha già tanti. A cominciare dalla carenza di servizi e continuando con la vicinanza con il campo abusivo di via Gernagnano che di problemi ne ha dati tanti nel corso degli ultimi anni. Furti negli appartamenti, addirittura razzie di granoturco e animali. Come raccontato di recente da un gruppo di coltivatori. Le villette abusive, le discariche di strada Bellacomba, la presenza di un solo pullman di linea gli altri problemi che tormentano da tempo i cittadini. Problematrice irrisolte nonostante lamentele e proteste vibranti.

«Per avere un impianto di illuminazione ad hoc abbiamo dovuto aspettare ben sei anni» racconta spazientito uno dei residenti. In

questo quartiere non c'è una chiesa e quando nevica è sempre un disastro. Se non spazziamo noi le strade non le spazza nessuno. Proprio come è successo l'ultimo inverno».

Nessuno, insomma, sembra aver voglia di avere centinaia di rom come vicini di casa.

CONSIGLIO COMUNALE

Via libera alla variante per corso Marche

→ Il Consiglio comunale ha approvato con 22 voti favorevoli ed una astensione la variante parziale 258 al piano regolatore concernente la nuova zona urbana di trasformazione "ambito 8.25 bard". Con l'approvazione sarà previsto di collocare sull'asse di corso Marche importanti infrastrutture sotterranee realizzando anche "un'adeguata viabilità di superficie per collegare i tronchi nord e sud di via Crea, con un cavalcavia sopra la linea ferroviaria Torino-Parigi".

«A Barca e Bertolla hanno vissuto con furti, aggressioni e intimidazioni - racconta Riccardo, un altro contestatore -. E noi non abbiamo proprio intenzione di fare la stessa fine. A questo punto potremmo persino pensare di annetterci alla città di Borgaro».

[p.h.ver.]

CRONACAQUI.to

martedì 26 giugno 2012

17